



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche l'huomo bauendo l'anima immortale habbia il corpo di così breue
vita. Quis. 43.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

cioche i cuori di quegli ucelli poteuano esser, vn solo, ma hauer figura doppia. Il Cardano nel cap. 40. dell'8. lib. *De rerum varietate*, numerando le qualità particolari dell'huomo, notò, *Quod solus animalium cordis cuspidem habet, non in medio, sed in sinistra parte*. E ne' libri *De subtilitate* aggiunse, che non solamente la pontura del cuore faceua, che l'huomo subito spirasse, ma il taglio ancora dell'umbilico; essendo stata fatta osseruatione, che quelli, che ne' supplicij de' barbari ueniuaano scorticati, subito che lor si tagliaua l'umbilico, spirauano. La cagione di questo è, che quiui terminano l'arterie, e le vene, che sono le prime a generarsi, e quiui è forato il peritoneo; onde subito, che quelle parte si taglia, tutto lo spirito esala in vn fiato.

*Perche l'huomo hauendo l'anima immortale habbia il corpo di così
briue uit a. Q. XLIII.*

CHe' temperamento del corpo umano auanzi di gran lunga di perfezione quello di tutti gli altri animali, non è da mettere in dubbio. Che similmente l'huomo uiua con più riguardo di se medesimo, che non fanno gli altri animali, che s'abbandonano dietro all'appetito, e al senso, non ha contraddizione di forte alcuna. E che oltra ciò l'huomo, quando da qualche infermità si ritroua aggrauato, curi se stesso con più esquisitezza, e industria, che gli altri animali non fanno, niuno il mi negherà. E con tutto ciò molti animali si trouano abietti, e di niun'uso (si può dire) nel mondo, che campane, più di lui. Onde sproporzione grandissima pare, che in vn dono della natura tanto eccellente, quanto è la vita, di cui ella non può dare il maggiore; il Re de gli animali sia inferiore ad vn'oca, o ad vna cornacchia; e che habbia accoppiato con vn'anima immortale vn mortalissimo corpo, che di bellezza, e di perfezione di stamenti auanza tutti gli altri corpi animati, e di fragilità rimane inferiore a i più vili. Spettacolo miserando, vedere vn corpo umano, che par fattura di Paradiso, se cui membra tutte spiran vaghezza, se cui carni vincono di candore la neue, di morbidezza il latte, di pulitezza l'auorio, che dalle statue di pietra rapirebbon gli abbracciamenti; vedere vn volto, che d'animate rose bianche, e vermiglie par mirabilmente composto; che da due occhi splendenti come stelle nel più sereno Cielo, lampeggia fiamme d'iuuifibil fuoco; che dalla bocca, e dal naso pioue soauità, e dolcezza; si cui tremuli, ondeggianti, e dorati capelli, par, ch'ailaccino Palmieri cui gesti, i cui moti tutti spirano amore; E in vn girar di ciglio vederlo tutto cangiar, e languire, e morire, illuidirsi, e putrefarsi, e conuertirsi in fetentissimi vermi. Onde a ragione esclamaua quell'inferno nel trattato di Senocrate della Morte, *Heu hac luce, usque bonis priuabor, iacebo obscurus, gustu, visuque captus putrescam, in vermes, ferisque conuertar*. Natura ingrata, e maligna, a che produrre al mondo cose sì belle, per farne poscia sì lagimeuole strazio, sì miserabil dispregio?

Nondimeno a chi ben rimira, il tutto è stato mirabilmente disposto, e con grandissima prouidenza ordinato: Percioche l'huomo è veramente animal religioso, e porta questo istinto seco dal nascimento; ma dall'altra parte è di maniera ambizioso, e vago di se medesimo, e delle pompe sue, che con tanti priuilegj soua gli altri animali di discorso, di lume d'intelletto, e di corporal bellezza, e attitudine a tutte le cose, chi non gli hauesse posto vn
fren

freno rigoroso, farebbe salito in superbia tale, ch'a guisa di Lucifero hautebbe idolatrato se stesso, e sprezzato Dio. Il freno fù la breuità della vita, e'l continuo timor della morte, nella qual rimirando, subito abbassa l'ali, sprezza le pompe sue, e dal vagheggiamento di se medesimo si riuolge a conoscerne, e adorare il suo Creatore. Così veggiamo, che il Pauone spiegata, che hà la ruota delle sue occhiate penne, pompeggiando, e vagheggiando se stesso, se volge lo sguardo a' piedi difformi, e neri, ch'egli hà, subito strigne l'ali, lascia cader la coda, difcomponne le piume, e stride con alta voce, quasi riconoscendo l'ambizione sua folle, e la sua vana superbia. Erodoto nella Polinnia fauellando di Serse, *Vbi Abydon venerunt (ait) Xerxi incesit cupido omnem exercitum oculis subiiciendis nam prominens quadam exedra ad hoc ei prius, ex candido lapide, in loco edito extructa fuerat.* E poco dappoi. *Et cum intue retur Hellepontum nauibus obductum, omnia littora, & Abydenorum plana hominibus referta, ibi se beatum esse iactauit. At non multo post in se reuersus lachrymas fundere visus est. Quod Artabanus animaduertens eius patruus, qui libere sentiens disuaserat bellum Græcia in se rendi, in his verbis eum interrogauit; Quam diuersa nunc inter se Rex factis & nuper dixisti, qui te beatum esse dixeras, nunc lachrymas fundis? At ille repugnantem me inquit, quam breuis sit humana vita, subit horum miseratio, quorum cum tot sint milia, nemo ad centesimum annum supererit, &c.* così tradusse il Vallà.

A simil' proposito narra Ateneo nel 12. libro, che Tolomeo Filadelfo, per altro huomo prudente, essendo viuuto gran tempo senza prouare infirmità, ne infortunio di sorte alcuna, fallì in tanta superbia, che cominciò a vantarsi d'esser felice, e immortale, e a pretender diuinità, come ch'egli solo l'immortalità del corpo vmano trouato hauesse; ma non molto dipoi assalito da graue dolor di gotta, si rauuide, e corresse in maniera, che cominciò a esclamare, che i poueri, che mangiauano sotto le sue finestre, erano più felici di lui.

Se la vita di Diogine Cinico sia lodenole, o biasimeuole. Q. XLIV.

Diogine Cinico fù ammirato da gli Antichi di sorte, che Alessandro Magno in vederlo si lasciò vscir di bocca, che s'egli nõ fusse stato Alessandro, hauebbe voluto esser lui. Questi professò di ridurre la natura vmana alla sua prima purità, senza ornamento, o artificio di sorte alcuna, sprezzatore d'ogni dilizia, d'ogni comodità, ritirato dal senso, e libero nel trattare in maniera, che non distingueua da persona a persona.

Ma se noi vorremo considerare, che l'huomo nasce animal ragioneuole, sociabile, e ciuile; non immondo; come tanti altri; benefico a gli amici; alla patria, a i parenti, e padrone di tutte le cose, che sono in terra create da Dio per seruizio, e comodo suo: E cominceremo ad esaminare la vita di Diogine, e de gli altri Cinici suoi seguaci, gli troueremo forse più degni del nome di bestie, che d'huomini.

Plutarco fù nemicoissimo de gli Stoici, e scrisse Libri contro di loro: ma certo egli haueua migliore, e più largo campo di seruire contra i Cinici. Gli huomini, che abborriscono la ciuità, o sono più che huomini, o sono in tutto bestie, come disse Aristotile. L'appartarsi da gli altri per altezza di mente, e per contemplare i segreti della natura, e l'essenza diuina, è perfezione tale, che trauanda l'umanità; con tutto ciò è rara di sorte, che gli Abderiti per questo fecero cura: come pazzo il loro città dino Democrito. Ma il fuggire la ciuità, e la con-

uicila-